

A colloquio con Michele Ventura sulla vicenda di Palazzo Vecchio

Chiarezza, efficienza, stabilità sono la base per dare un governo a Firenze

L'alternanza è un nodo politico: non si costituisce una maggioranza di legislatura sulla precarietà — La questione accantonata, anche su opinione del Psi, riproposta in termini pregiudiziali — Perché il capoluogo toscano è un caso anomalo

Da quasi tre mesi i fiorentini attendono che venga costituito il governo della città. Il voto di giugno non si prestava ad equivoci: 28 consiglieri comunisti eguagliavano il clamoroso risultato del Pci, confermando un successo non episodico ma una tendenza: 8 consiglieri socialisti, due in più della passata legislatura, costituivano una avanzata avvenuta non certamente a spese del Pci, ma piuttosto di una ben individuata area laica e radicale. Gli aggiustamenti sembravano dover vanificare il programma, per poter sviluppare, correggere, mettere meglio a punto il lavoro dei cinque anni trascorsi. Dopo una serie di «dozze scozzesi», la trattativa sembrava finalmente essere giunta in porto. Invece, si è avuta una nuova battuta d'arresto? Perché? Quali sono i punti reali di frizione fra i due partiti che hanno governato insieme per cinque anni, assicurando stabilità e buona amministrazione? Si tratta di problemi relativi all'assetto della giunta, al programma, o di questioni più puramente politiche? Rivolgiamo queste domande a Michele Ventura convinti della necessità di rendere estremamente chiari all'opinione pubblica i termini di questo lungo e complesso confronto.



Una recente assemblea del consiglio comunale che tornerà a riunirsi mercoledì

Perché allora si parla di «voitaccia» del comunista?

È davvero singolare che venga rivolta una simile accusa, dopo che nelle scorse settimane proprio di questo si è abbondantemente discusso anche in consiglio comunale, con un dibattito che ha reso chiare ed esplicite le nostre posizioni e quelle del Psi. La verità è che dopo essere stata accantonata, su richiesta del partito socialista non ritenendola più un ostacolo alla realizzazione dell'intesa, la questione ci è stata riproposta in termini pregiudiziali proprio nella fase finale della trattativa, dopo che si era già determinato l'assetto della giunta. Nessun voltfaccia, quindi, ma una coerenza di posizioni che, proprio il dibattito di queste settimane ha reso evidente a tutti. Del resto non vi potevano essere dubbi, fin dall'inizio abbiamo rifiutato l'ipotesi di un'alternanza in corso di legislatura.

Ma allora che senso hanno le interazioni secondo cui i «Falchi» avrebbero ripreso il sopravvento sulle «colombe»?

È ridicolo parlare di falchi e di colombe. Vi è un senso generale del Partito sulle posizioni via via assunte e che sono state sorrette da un corrotto e frequente impegno degli organismi dirigenti. Abbiamo trovato una intesa con il Psi per gli assessorati in Palazzo Vecchio attraverso un reale confronto; per noi tutto questo rimaneva internamente valido. Le interpretazioni che si sono dette sulla stampa non ci interessano proprio perché siamo un Partito serio che, quando solleva un problema politico, di questo si tratta e non di altro. Così come sono del tutto prive di fondamento le affermazioni che si cerca di introdurre fra l'atteggiamento del compagno

Gabbuggiani e il comportamento del Partito. Questo accordo aveva già messo alla prova il senso di responsabilità dei comunisti con la rinuncia ad assessorati che, per il lavoro svolto, non sembravano richiedere un trattamento di favore. Così che ha portato il Psi ad assicurarsi uno dei posti di più alto prestigio nella vita dell'amministrazione comunale. Sia chiaro, però, che non trascuriamo affatto il ruolo che, sul piano dell'organizzazione del territorio e del collegamento con forze culturali, può essere svolto anche da un punto estremamente interessante qual è l'urbanistica in una città come Firenze.

Crede che nessuno possa seriamente mettere in discussione il senso di responsabilità che abbiamo ampiamente manifestato anche sulla questione dell'attribuzione di assessorati. Voglio ricordare che l'intesa prevede un assessore in più al Psi in Palazzo Vecchio e a Palazzo Medici Riccardi. Se posso permettermi una considerazione devo dire, francamente, che per noi tali discussioni sono sorte per tradizione, per sensibilità verso l'opinione, per il gusto e la passione al confronto e all'azione politica. Ma veniamo al problema culturale, ma anche per il felice rapporto instaurato con le forze più vive del mondo artistico ed intellettuale e con un movimento, che ha assunto progressivamente caratteri di massa, in una crescita che vede dilatarsi l'interesse per le varie discipline culturali. E tutto ciò assicurando un pluralismo, di cui siamo orgogliosi, che ha escluso come principio ogni riferimento a tessere di partito. Abbiamo cercato di fare apprezzare che la continuità, in questo settore, era un punto di forza di tutta l'amministrazione e non di un solo Partito. Tuttavia, per senso di responsabilità e per non offrire motivi di ulteriore tensione, abbiamo accettato la richiesta socialista.

Non so bene, quindi, cosa abbia spinto il Psi a chiedere insistentemente l'assessorato alla cultura, lasciando settori come l'urbanistica. È certamente questo un chiaro riconoscimento all'amministrazione comunale per il significato che è riuscita ad assicurare alle attività in questo campo. Vi è qui, probabilmente un ragionamento politico che ha portato il Psi ad assicurarsi uno dei posti di più alto prestigio nella vita dell'amministrazione comunale. Sia chiaro, però, che non trascuriamo affatto il ruolo che, sul piano dell'organizzazione del territorio e del collegamento con forze culturali, può essere svolto anche da un punto estremamente interessante qual è l'urbanistica in una città come Firenze.

La vicenda ha dato l'impressione che si discutesse di assessorato, ma in realtà, piuttosto che di problemi, di programmi, di impegni futuri. È solo una impressione o è davvero così?

Siamo preoccupati dell'immagine che può essere passata nell'opinione pubblica della città attraverso l'informazione che si è avuta della trattativa. Si è discusso anche di problemi, di programmi, di impegni futuri. È solo una impressione o è davvero così?

Vi è stato un confronto non del tutto soddisfacente, ma sarebbe errato dire che di queste cose non si sia discusso in assoluto.

Perché Firenze sembra essere diventata un caso anomalo nel panorama italiano?

Per rispondere a questa domanda occorrerebbe addentrarsi in una analisi non semplice delle tendenze che oggi sembrano dominare nel Psi fiorentino. Censo anomalo, è vero; in tutte le altre

grandi città dove abbiamo collaborato assieme ai socialisti, le giunte sono già state riositate, e di alternanza, o di altre invenzioni del genere, non si è parlato, o se lo si è fatto, le questioni sono state risolte rapidamente, come a Venezia.

Non voglio neppure addentrarmi in giudizi che riguardano la vita interna del Psi fiorentino. Certo è che qui, più che altrove, sembra esserci una sottovalutazione dell'importanza del governo della sinistra nei grandi centri e nelle grandi aree urbane. In questo si, come alternavamo un vecchio sistema di potere e come possibilità di aprire canali del tutto nuovi ai partiti della sinistra nel rapporto con gli strati social-politicamente dislocati altrove.

Si è sempre parlato di tavoli separati, ma comunicanti; possibile non si avverta l'esigenza di un equilibrio fra le massime responsabilità alla guida dei vari enti?

Per quel che ci riguarda siamo per il pieno rispetto degli accordi. Ci siamo mossi rispettabilmente e continueremo a farlo.

La città deve avere il suo governo, ha detto, ma un governo qualsiasi. I fiorentini si sono espressi chiaramente in una maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio, è ammissibile mettere in discussione quel voto, facendo leva sul fatto che, oggi o fra un anno, sono possibili altre maggioranze diverse?

Per noi non vi sono altre maggioranze possibili oltre quella di sinistra, e non solo perché ci è precluso un rapporto con altri, ma sulla base di precise ed inequivocabili scelte politiche. Ciò che deve accadere è che l'esistenza di altre maggioranze possibili e che potrebbero escluderci, non è e non sarà una questione paralizzante; e questo per l'importanza che attribuiamo ai programmi, al ruolo dei partiti e per la considerazione fondamentale secondo cui una formula non vale automaticamente una altra. Da questo punto di vista i problemi non sono nostri. Il Psi ha continuamente e ripetutamente affermato di voler perseguire seriamente la ricostituzione di una giunta di sinistra; anche noi, ma proprio per questo vogliamo un accordo che sia basato sulla stabilità, e che sia scoperto in un segno del proseguimento di una esperienza positiva.

Le prospettive? Martedì il consiglio provinciale e mercoledì il consiglio comunale dovrà dare un governo alla città. Cosa accadrà? C'è un accordo che dia a Firenze un governo di sinistra stabile ed efficiente?

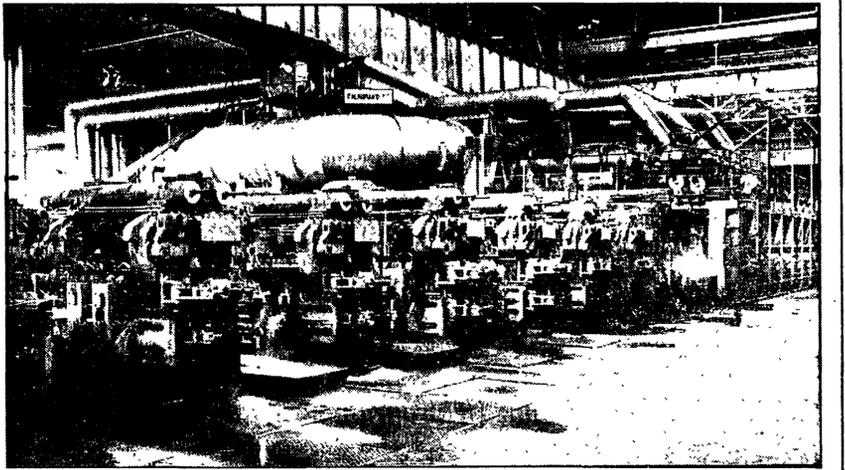
Non è facile parlare di prospettive. Le riunioni del consiglio provinciale e comunale, come tutti i ricordi sono fra pochi giorni. Ci auguriamo che vi sia la possibilità di riallacciare un dialogo che sciolga positivamente le questioni rimaste irrisolte.

Renzo Cassigoli

A Piombino è in gioco il futuro del centro siderurgico

Le acciaierie al bivio In autunno si decide

Se non sarà sanata la situazione finanziaria si rischia la crisi — La FLM si appresta ad aprire una vertenza per la creazione di un comparto degli acciai speciali



Un reparto delle acciaierie di Piombino

Dall'inviato
PIOMBINO — Le acciaierie sono al bivio. In autunno si dovrà scegliere se "lanciare" il grande stabilimento piombinese sul mercato mondiale dove il prodotto si fa strada grazie agli alti livelli tecnologici di cui è frutto; oppure si potrà decidere diversamente.

Nelle stanze dei bottoni c'è chi pensa ad una rotta di piccolo cabotaggio che, in pratica, significherebbe rimanere in attesa delle sollecitazioni del mercato. «Una mentalità da bottegai», commentano sprezzanti gli oppositori di questa seconda alternativa. «E come se si decidesse di aprire un negozio e si aspettasse che i clienti venissero ad ordinare il tipo di prodotto».

Ed in effetti le acciaierie non possono essere gestite come una bottega. Oltre 400 miliardi di investimenti in pochi anni, per macchinari tra i più sofisticati e complessi di Europa, una "pioggia" di un'altra settantina di miliardi per completare il ciclo produttivo: non sono nocchione.

D'altra parte i tempi delle grandi decisioni stanno arrivando. I sindacati, la FLM, hanno già messo in moto la propria macchina organizzativa che a settembre partirà un primo progetto operativo per il settore. La discussione è ormai destinata ad uscire dalle stanze onorate dei ministri e dei consigli di amministrazione per investire partiti, governo e le assemblee operarie.

Ma il vero orologio che scandisce senza possibilità di rinvii le scadenze per la vita delle acciaierie è un altro: è la crisi finanziaria, una valanga di interessi da pagare alle banche che rischia di soffocare ogni progetto.

Il primo nodo da sciogliere sta qui. Sulla carta il problema non esiste: da tempo la proprietà "pubblica" dello stabilimento di Piombino è in grado di lavorare la

de in fretta è possibile cancellare le voci in rosso dal bilancio aziendale». L'industria ha, infatti, un futuro. «Qui — spiega Vincenzo Turoni, dell'esecutivo — sono stati fatti grossi investimenti quando tutte le aziende di questo genere o rischiavano di andare a fondo o vedevano ridursi il proprio spazio».

«Il nostro centro — aggiunge Raspigni, segretario della Camera del Lavoro — è uno dei più moderni e funzionali d'Europa: il ciclo produttivo completo (arriva il minerale ed esce il prodotto finito) assicura bassi costi e competitività. Con i nuovi investimenti in programma, Piombino sarà in grado di fare concorrenza ai giapponesi».

Ma fino a quando non sarà risolta la questione finanziaria tutto rimarrà sospeso. Già in fabbrica circolano voci di "mobilità", di blocco delle assunzioni e del turn-over. Erano stati messi 840 assunzioni: ora è tutto fermo. «Ma come facciamo a far partire i nuovi impianti — domandano gli operai — senza nuove assunzioni?».

Una volta usciti dal tunnel si dovranno fare grosse scelte

«Ed una volta sgomberato il campo dal problema finanziario — aggiunge Stelio Montonoli, segretario della FLM — si dovranno compiere scelte di grossa portata». In gergo gli addetti ai lavori lo chiamano «comparto acciai speciali».

«L'idea chiave intorno a cui si sta discutendo da tempo. La considerazione di partenza è questa: la produzione di acciai di bassa lega, i cosiddetti acciai di massa, presto verrà "saturata" dai Paesi emergenti, da quelle nazioni che senza grandi sforzi tecnologici sono in grado di lavorare la

di sviluppo. A quelle di Piombino dovrebbero unirsi anche le acciaierie Breda e Cogne dando vita ad un coordinamento produttivo e commerciale.

«È una proposta che però non naviga in acque tranquille. Non mancano le opposizioni all'interno stesso della Finsider dove alcuni dirigenti sostengono la necessità di «tenere fuori» Piombino dagli acciai speciali per sviluppare la produzione nel settore dei «lunghi» (rotelle, cingolati ecc.). Neppure i dirigenti locali vedono di buon occhio questa prospettiva: la loro bandiera è l'autonomia di Piombino e soprattutto non vogliono veder messa in discussione l'equilibrio di potere nel "proprio territorio».

Ed il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, cosa pensa? Di sufficiente non c'è nulla, ma voci ufficiose confermano un orientamento positivo del ministero verso la formazione del comparto acciai speciali. Ogni riserva sarà sciolta a settembre, quando i sindacati e ministri discuteranno del piano siderurgico.

La FLM, da parte sua, ha deciso di forzare i tempi prendendo lo spunto delle prossime vertenze integrate che scatteranno in autunno. I consigli di fabbrica di Piombino, Breda e Cogne, stanno lavorando per costruire una piattaforma unica che riavvicini l'avvio di un processo integrato dei tre stabilimenti.

«La posta in gioco è molto alta — spiega Marini, responsabile del settore fabbriche del Pci piombinese — e non riguarda solo Piombino. Si tratta di condurre una battaglia per far svolgere alle partecipazioni statali un ruolo trainante e di programmazione in un settore strategico qual è quello degli "acciai speciali».

Andrea Lazzeri

Nei primi sei mesi 192 roghi contro i 424 dello scorso anno

Sono diminuiti gli incendi in Toscana

Anche luglio ha mantenuto la tendenza della prima metà dell'anno - Un «ombrello» protettivo costituito da quattro aerei e un elicottero - Coordinata dall'alto l'opera di spegnimento - Ancora molto alta la percentuale degli incendi non naturali

«Qui è la Regione Toscana. È scoppiato un incendio a... Occorrono volontari per bloccare le fiamme». Questo appello è risuonato diverse volte, anche questa estate, sulla costa tirrenica attraverso gli altopiani dei piccoli aerei che per conto della Regione sorvegliano i boschi. L'ultima volta è successo l'altro giorno all'isola del Giglio. Il piccolo Piper si è abbassato su alcune spigolose doline bagnanti un bosco che era scoppiato un violento incendio in una delle zone più belle dell'isola e che stava minacciando alcuni vigneti. Diverse centinaia di turisti si sono affiancati agli uomini della forestale per circoscrivere le fiamme.

L'opera di prevenzione condotta dalla Regione toscana ha dato dei buoni frutti. Anche se ancora la stagione estiva non è conclusa e mancano dati complessivi del mese di agosto, si può affermare che per il 1980 si registra una diminuzione di quasi il 50 per cento degli incendi.

In fatti nei primi sei mesi di quest'anno si sono avuti nella regione 192 roghi contro i 424 dello stesso periodo dell'anno precedente. Anche per quanto riguarda la superficie di bosco e di cespugliato distrutta dalle fiamme si registra un notevole calo. Dai 3.422 ettari del primo semestre del 1979 con un danno di circa 623 milioni di lire si è scesi ad 1.946 ettari ed ai 342 milioni di danni per quest'anno.

Mediamente si sono quindi avuti in ogni mese di quest'anno, nelle nove province toscane, 32 incendi al mese. Questa media è stata mantenuta anche nel mese di luglio, tradizionalmente uno dei più funesti per il nostro patrimonio boschivo. In questo mese infatti si sono avuti 37 incendi, per un danno complessivo di circa 68 ettari di terreno e una perdita economica attorno ai 10 milioni e mezzo di lire.

Gli esperti comunque ritengono che questo dato, abbastanza basso relativo al mese di luglio, possa essere imputato anche alla stagione particolarmente piovosa nella prima metà del mese. Anche agosto comunque, seppure i primi dati indicano un aumento delle superfici aggredite dalle fiamme rispetto al mese precedente, confermano la tendenza ad un considerevole calo degli incendi rispetto all'anno precedente.

Intertecnica Alarm
di M. Stedini
PER PROTEGGERE LE V.S. CASE DAL FURTO
Via Niccolò 63 - LIVORNO
TEL. (0586) 37.823

FRUMPY
aperto tutte le sere
ore 22

Cammei Avorio
Coralli Madreperle
Conchiglie Souvenirs
Unico negozio specializzato della costa
(davanti alla darsena nuova del porto di Livorno)

EL SOMBRERO
UN'ECCAZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 • Festivi pomeriggio e sera

O la borsa...
...o le scarpe, le cintole, gli stivali, ai del carratore
TITICANNO PISA

CONCORDE
DIREZIONE TRINCIVELLI
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215